

PREFAZIONE

Queste poesie, raccolte per la prima volta in libro, non riflettono un determinato periodo né possono considerarsi « del nostro tempo ». L'autore, Andrea Maiorana nato, e residente, a Bruca il 28 ottobre 1904 ha inteso dividere, in maniera organica, la presente silloge in due grandi schemi: quella scherzosa e sociale e quella politica.

Nella prima l'autore, che si confessa analfabeta, traduce, attraverso un ritmo pacato non senza un'affascinante ingenuità, fatti e folklore, tradizioni e amore per il bello, storie raccapriccianti (come « Lu surci di Tangi Supranu », poesia verista che riflette usanze barbare d'un tempo, tragiche e allegre) e scherzevoli, velatamente sensuali e di contado come le « Puisii affruntusi pi li signorini » oppure « La secentu pi lu matrimoniu ». Malgrado il Maiorana usi l'ottava, epica e drammatica per natura, il verso risulta scorrevole e per molti versi "fascinoso". Invero ci troviamo di fronte ad un "caso letterario", di cui ormai sopravvivono pochissimi esempi, di autore di "Parti", piccoli poemi rusticani in cui si alternano, attraverso battibecchi di due o più poeti, supremazie del verseggiare o dell'improvvisare; una poesia medievale che la moderna cultura ha quasi del tutto spazzato via.

Qui, invero, delle "Parti" c'è solo la parvenza, l'ispirazione, il dialogo semi-nascosto ma lo spirito è vivo e palese.

Stralcio, dal settimanale « Il Faro » numero 10 del novembre 1983, un giudizio dopo che il Maiorana ebbe il Primo premio ad un corcorso, e non è il solo, per la poesia « L'omu avaru »:

...a leggere le sue poesie si rimane confortati dalla sensazione che tra i suoi versi vive e palpita l'animo sensibile della nostra gente.

Ed ancora:

...un versificare semplice, scarno, pulito, reale.

Sono d'accordo ed aggiungerei che il Maiorana, come pochi altri, è interprete di una « sicilianità » che è parte integrante della nostra cultura e della nostra tradizione che solo ingenuamente chiameremo siciliana.

Nella seconda parte, quella politica, l'autore eleva un canto di rabbia verso il malcostume e l'ingiustizia e forse di più verso la cattiveria dell'uomo che non si accorge che nel distruggere gli altri va

lentamente distruggendo sé stesso. Le sue ripetizioni tematiche sottolineano il grido dell'uomo-poeta, del padre, del lavoratore, dell'innamorato degli ideali di famiglia e di Patria.

Mi è d'obbligo, a questo punto, riportare il suo testamento politico e spirituale che altro non è che un « Comandamento » cristiano di fede, di bontà e d'amore:

...democratico per natura... non intendo offendere né partiti né uomini di buona volontà che hanno difeso lo stato democratico, la libertà, l'Italia. Se male ho detto, vale ciò per i traditori della nostra Patria... Per me il significato più profondo della parola « Democrazia » è: Libertà, Giustizia, Conoscenza, Pace, Lavoro, Diritti e Doveri » senza di questi ideali non si può essere democratici ma avversari della Democrazia.

...Se tutti gli uomini del mondo avessero rispettato questi principi... Io ogni sera ed ogni mattina recito una preghiera affinché Dio possa dare forza e coraggio a tutti gli uomini di buona volontà... ..la stessa preghiera recito per tutti i caduti innocenti... Viva l'Italia!

Attivista e rappresentante politico, ha guidato la « cosa pubblica » con lealtà e fede, da « pater familia », non da politicante.

Stimato e amato da tutti, anche fuori da cariche politiche, e non è cosa da poco, rappresenta un fulgido esempio da seguire.

Lo conobbi circa quindici anni fa; mi affascinò il suo sorriso pronto e accattivante, la sua disposizione a perdonare, la sua educazione a prova d'imbrogli e arrivisti, la sua lealtà, il suo essere UOMO. Ecco: la sua poesia traduce tutto questo, ed altro ancora.

nic giaramita